

COME A BETLEMME I PASTORI

OGNI GIORNO CI VIENI INCONTRO.
OGNI GIORNO TI LASCI INCONTRARE, GESÙ,
**CON SEMBIANZE DI BIMBO O DI ADULTO,
IN CROCE O RISORTO.**

Nel corso del 2019 più volte ci hai accolte, **come a Betlemme i pastori**, facendoci incontrare, in terra monferrina, cinque piccoli bambini (da 2 a 6 anni) con le loro due mamme, alloggiati in un modesto appartamento, privo di riscaldamento e di ogni confort.



La povertà fa soffrire, Tu l'hai scelta e sperimentata. La povertà vissuta accanto a persone facoltose e indifferenti fa davvero male, umilia, tanto che la vita dei cinque bambini viene trascorsa quasi interamente tra le mura di casa, protetti dalle mamme, per non essere derisi scendendo in strada.

Cinque volti simpatici. Tutti un po' monelli e giocherelloni.

Le due mamme si vogliono bene come sorelle e a turno escono a lavorare 'assunte a giornata' per guadagnare i soldi per comprare la farina a basso costo con cui fare quotidianamente il pane e qualche altro alimento. Lo stenditoio sempre pieno di panni lavati a mano.

Ogni volta che torniamo a far loro visita una forma di pane appena cotto in padella ci viene offerta.

Questo pane, insieme ai sorrisi dei bimbi e all'ammirazione per l'amore genuino che le mamme rivolgono a loro, ci riempie il cuore.

Tu ogni volta ci accogli Gesù e non ci lasci allontanare senza prima averci fatto dono di Te, Pane di Vita.

Accoglici sempre Signore e con noi quanti ci fai incontrare, piccoli e grandi.

Paola e Angela

Esempio di solidarietà e fedeltà

La Casa degli Amici, accoglienza serale notturna di persone senza dimora (n.11 posti), risponde da tempo, in relazione all'aumento di situazioni di povertà, anche alle necessità di persone e famiglie che quotidianamente bussano alla porta.

Tanti giovani tramite la scuola e gruppi di appartenenza frequentano la Casa per vivere un'esperienza di solidarietà, venendo così a conoscenza di problemi e sofferenze invisibili presenti nella nostra società.

Tra le persone amiche che volontariamente collaborano da anni, impegnandosi nella preparazione cena e sistemazione guardaroba, ci piace segnalare, per la fedeltà dimostrata, **Fausta**.

Circa 18 anni fa aveva cominciato con un impegno settimanale: arrivava la sera con il sugo o la minestra preparata a casa propria, accoglieva gli ospiti, serviva la cena e, quale medico, ascoltava e dava consigli di cura. Arrivata all'età della pensione e diventata nonna, il suo impegno si modifica: non può più provvedere al servizio serale, ma porta la cena già pronta per essere servita.

A bussare alla porta sono famiglie italiane e straniere apparentemente benestanti, che hanno difficoltà ad "arrivare a fine mese" e tanto più ad affrontare i costi dell'inizio anno scolastico dei figli, inoltre fami-

glie rom, molto dignitose, ma certamente emarginate dalla società, con figli in età scolare, costrette a tendere la mano per trovare qualche soldo e cibo per farli crescere e mandarli a scuola.

Nonna Fausta accomuna i bimbi di queste famiglie ai suoi nipoti e si preoccupa che non patiscano la fame: settimanalmente arriva alla Casa degli Amici con il carrello pieno di alimenti da offrire loro e ha riguardo di variare gli alimenti come fa per i suoi nipoti e... di scegliere a Pasqua le stesse uova!

È così che i bambini aiutati, oltre a sentirsi gratificati per il cibo, lo sono ancor più per l'amicizia e la stima che sentono nei loro confronti.

Mirella

Come dice Papa Francesco "I poveri prima di tutto hanno bisogno di Dio, del suo amore reso visibile da persone sane che vivono accanto a loro, le quali nella semplicità della loro vita esprimono e fanno emergere la forza dell'amore cristiano... I poveri hanno bisogno delle nostre mani per essere risolti, dei nostri cuori per sentire di nuovo il calore dell'affetto, della nostra presenza per superare la solitudine. Hanno bisogno di amore, semplicemente...".

L'Emmanuele

Associazione Fides Onlus
Sede legale: Strada Zea 1 - 10040 Leini (To)
Ente Morale Riconosciuto D.P.R. n. 962 del 25/11/85
Codice fiscale n. 92001720017

Poste Italiane SpA - Sped. in abb. postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, CDM Bergamo
Anno XXVII - N. 4 dicembre 2019



SEDI OPERATIVE:

Accoglienza notturna anziani senza dimora

«CASA DEGLI AMICI»
Via Timavo, 68 - 20124 Milano
Tel/fax 02 67070963

Comunità pedagogico-riabilitative alcol-tossicodipendenti

«CA' NOSTRA»
Via Padre Mario Lupano, 2
20011 Corbetta (MI)
Tel/fax 02 97272500

«CA' NOSTRA»
Via A. Grandi, 5
20010 Mesero (MI)
Tel. 02 97289429

Case alloggio

«CA' NOSTRA»
Via P. Micca, 14
20010 Cornaredo (MI)
Tel/fax 02 91764072

«CASA DELL'EMMANUELE»
Strada Zea, 5 - 10040 Leini (TO)
Tel/fax 011 9973883

«CASA CARLA MARIA»
Via padre Mario Lupano
ex Via Casale, 6
15032 Borgo San Martino (AL)
Tel/fax 0142 429155

Centro di ascolto

Via Marsala, 27
26841 Casalpusterlengo (LO)
Cell. 333 9735439

Cooperazione internazionale

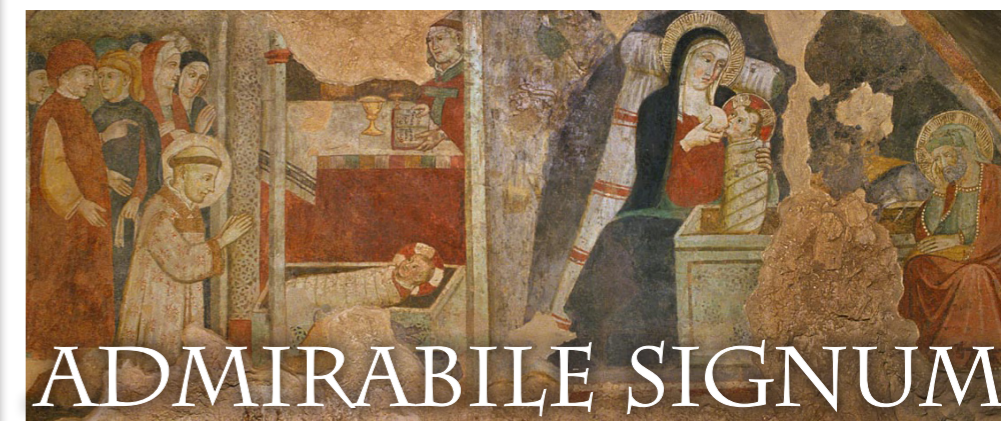
«MISSIONE SAKALALINA»
E.K.A.R. B.P. 33
Ihosa - Madagascar
E-mail: sakalalina@gmail.com

Comunità familiare per minori gestita dalla Cooperativa "La Terra Promessa 2"

«CA' NOSTRA»
Strada Zea, 1 - 10040 Leini (TO)
Tel/fax 011 9988284

Web: www.fidesonlus.org
E-mail: amici@fidesonlus.org

Fides-Missione Sakalalina



Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. **Il presepe**, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui.

Mi auguro che la consuetudine di allestire il presepe non venga mai meno; anzi, spero che, là dove fosse caduta in disuso, possa essere riscoperta e rivitalizzata.

Perché il presepe suscita tanto stupore e ci commuove? Anzitutto perché manifesta la **tenerezza di Dio**. Lui, il Creatore dell'universo, si abbassa alla nostra piccolezza. **Il dono della vita**, già misterioso ogni volta per noi, ci affascina ancora di più vedendo che Colui che è nato da Maria è la fonte e il sostegno di ogni vita. In Gesù, il Padre ci ha dato un fratello che viene a cercarci quando siamo disorientati e perdiamo la direzione; un amico fedele che ci sta sempre vicino; ci ha dato il suo Figlio che ci perdona e ci risolve dal peccato.

Comporre il presepe nelle nostre case ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme.

«Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (Lc 2,15): così dicono i pastori dopo l'annuncio fatto dagli angeli. È un insegnamento molto bello che ci proviene nella semplicità della descrizione. A differenza di tanta gente intenta a fare mille altre cose, i pastori diventano i primi testimoni dell'essenziale, cioè della salvezza che viene donata. Sono i più umili e i più poveri che sanno accogliere l'avvenimento dell'Incarnazione. **A Dio che ci viene incontro nel Bambino Gesù, i pastori rispondono mettendosi in cammino verso di Lui, per un incontro di amore e di grato stupore.** È proprio questo incontro tra Dio e i suoi figli, grazie a Gesù, a dar vita alla nostra religione, a costituire la sua singolare bellezza, che traspare in modo particolare nel presepe.

Dalla lettera di Papa Francesco, Greccio 1° dicembre 2019

BUON NATALE!

*«Assumendo la nostra carne,
Dio ha innanzitutto svelato all'uomo la sua grandezza,
gli ha dato coscienza della sua dignità»*

Padre Mario Lupano

UN TUFFO NEL PASSATO, UNA FINESTRA SUL FUTURO

IL PRIMO INSEGNAMENTO RICEVUTO DALL'ESPERIENZA A SAKALALINA È QUELLO DI NON DOVER MAI INTERCALARE IN UN QUALSIASI DISCORSO L'AFFERMAZIONE: "AI NOSTRI GIORNI".

Questa affermazione deve necessariamente essere contestualizzata nel tempo e nello spazio. La mia vita quotidianamente vissuta in Italia, sia privata che professionale, poco ha a che vedere con il mio seppur breve periodo di vita vissuta a Sakalalina.

Il soggetto viene messo a dura prova dalle fatiche del viaggio sia per giungere in Madagascar che, soprattutto, per arrivare a Sakalalina, nonostante mezzo di trasporto e accompagnatore/autista (Fredy) siano il massimo che si possa desiderare.

Riporto senza modificare quanto trascritto nel mio diario la sera del primo giorno a Sakalalina, dopo avere rivisto Agnese, incontrata a Milano, aver conosciuto Colette e Justine e soprattutto visitato l'ospedale sotto la vigile e propedeutica compagnia di Agnese: "Sono esterrefatto nell'osservare quanto lavoro e la qualità con cui sono stati completati l'ospedale e la struttura di servizio che mi ospita. Anche l'organizzazione è ottima, si è veramente pensato ad ogni minimo aspetto. Ho preso contatto con i primi casi clinici che lasciano il segno, soprattutto i bambini (malaria, TBC, calcolosi vescicale). I chirurghi fanno di tutto, credo proprio non abbiano bisogno di me".

Per me, entrato per la prima volta in una sala operatoria nel 1972, si è trattato di un'esperienza professionale ambivalente: sempre in bilico fra l'ammirazione per quanto e come medici e infermieri riescano a rispondere ai bisogni della popolazione e la sensazione – derivante da una disponibilità estremamente misurata di risorse – di avere a che fare con una chirurgia di base non molto differente da quella che appunto iniziai a praticare più di 45 anni or sono.

I ritmi di vita sono dettati dal sorgere e dal tramontare del sole così come vuole la natura in un contesto ambientale dove la maggior parte degli abitanti non può contare, se non marginalmente, in ciò che normalmente riteniamo essere i presidi minimi di una vita civilizzata (acqua corrente, continuità di forniture



tura di energia elettrica, minima possibilità di provvedere alle più comuni norme igieniche).

La presenza di questo ospedale, intendendo non solo gli edifici, ma l'insieme di tutti gli operatori che quotidianamente ed assiduamente prendono parte alle attività sanitarie, resta a mio avviso una specie di miracolo. Nel contesto di un territorio devastato prima dal saccheggio delle risorse naturali ed ora ulteriormente impoverito dal cambiamento climatico, solo la sapiente mano del gruppo Famiglia di Maria e di quanti vi hanno collaborato ha potuto creare un primario riferimento sanitario, ricco di umanesimo.

La esiguità di una medicina preventiva del Madagascar determina il fatto che grandi flussi di pazienti, spesso purtroppo in fase assai avanzata di malattia, facciano riferimento a questa struttura ospedaliera che, per le sue caratteristiche positive, è divenuta punto di incontro preferito per la popolazione di un estesissimo territorio.

Ho potuto constatare il ricovero di pazienti provenienti da oltre settecento chilometri, giunti in condizioni generali assai precarie dopo molti giorni di faticoso viaggio, desiderosi di essere curati a Sakalalina perché consapevoli di trovarvi struttura e bagaglio culturale professionale degni del tentativo di cura per la loro malattia.

Mi sono misurato con una popolazione, quella dei pazienti, pronta ad accettare sofferenze di ogni grado senza mai manifestare segni di intolleranza nei confronti dell'altro, senza dare segni di insofferenza quando la discrepanza fra i grandi flussi e la ristrettezza delle risorse umane e strumentali costringono a lunghe ore, se non giorni di attesa. Una popolazione scalza per lo più, di grande povertà materiale, ma anche di grande dignità umana, sensibile a riconoscere prontamente chi con la propria opera si rende disponibile all'aiuto.

Mi sono misurato con una comunità, quella dei lavoratori dell'ospedale, pronta ad accettare turni di lavoro massacranti, per ore impiegate



e carico psicologico dedicato, sempre disposta a trattare i pazienti con quel tratto di attenzione alla persona che dovrebbe distinguere per valore etico il lavoro di ognuno di noi.

Rientrato in Italia e al lavoro in una struttura ospedaliera del nostro standard, mi soffermo spesso a ripensare ai casi clinici osservati a Sakalalina chiedendomi come sia possibile resistere e sopravvivere ad una settimana di peritonite e come sia possibile, con la scarsità dei mezzi a disposizione, che questi stessi pazienti se ne tornino guariti alle loro case. Evidentemente non manca quanto più è necessario alla sopravvivenza ed al concetto della cura dell'essenziale.

Il soggiorno a Sakalalina mi ha inoltre permesso di prendere contatto con il mondo del sostegno a distanza (SAD) ed ho avuto la possibilità di assistere alla distribuzione mensile di riso e sapone alle famiglie dei bambini, sostenuti anche nel percorso scolastico. Anche questa un'esperienza indimenticabile per la serenità, compostezza ed educazione dimostrata da adulti e bambini che, per quanto eccitati dall'avvenimento, non hanno dato un minimo segno di insofferenza alla necessaria lungaggine dei tempi di distribuzione.

Un tuffo nel passato per alcuni aspetti professionali e di vita quotidiana, una finestra sul futuro osservando quanto efficaci possano essere i risultati di una attività umanitaria così ben progettata e così ben diretta.

Ero partito con l'intento di restituire almeno una piccola parte del debito che mi sento di avere contratto con la società, ma l'affetto, il senso di amicizia e di simpatia ricevuti mi hanno fatto rientrare in famiglia con la sensazione che il mio debito si sia ulteriormente incrementato.

Credevo che la presenza di noi europei possa avere un alto valore simbolico. Credevo che il nostro contributo operativo in ambito sanitario possa essere di supporto e non certo di sostituzione al personale medico ed infermieristico già presente a Sakalalina che sa affrontare in maniera adeguata i bisogni della popolazione. A noi la possibilità di fornire all'ospedale innovative metodologie di diagnosi e di cura, rendendoci disponibili ad aggiornare i colleghi con l'utilizzo di strumenti e terapie che siano compatibili con il supporto tecnologico presente in loco, purtroppo assai scarso e difficile da realizzare dal punto di vista della capacità di mantenimento di efficienza delle apparecchiature. Tutto è condizionato dalla difficoltà di movimento, dalla lontananza dalla capitale centro della presenza di risorse assistenziali tecnologiche e, come per quasi ogni aspetto della vita, dalla estrema povertà.

Un ringraziamento a tutti coloro che mi hanno consentito di poter essere a Sakalalina. Nella speranza e con il desiderio di poter ripetere l'esperienza, un forte affettuoso abbraccio a tutta Sakalalina.

dott. Roberto Sacco

